

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LV - N. 2 - FEBBRAIO 2009
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB di Forlì - Direttore responsabile: Francesco Partisani

Facciamo calare il silenzio sulla (dolce) morte di Eluana

CE LO CHIEDONO IN TANTI: TUTTI INTERESSATI A CHE SCENDA UN VELO PIETOSO SUL DRAMMA CHE HA COINVOLTO TUTTA L'ITALIA

A pag. 2 del giornale proponiamo alla lettura di tutti l'ultimo messaggio che il nostro Vescovo ha voluto lasciare per chiudere la tristissima vicenda di Eluana Englaro, evitando altre polemiche, rispettando la richiesta pervenuta da più parti di far scendere il silenzio sul dramma vissuto, non solo da Eluana e dalla sua famiglia, ma anche da quella grande parte dell'Italia che quella morte non l'ha proprio accettata e non la dimenticherà mai. In sostanza: si può stendere un velo pietoso, o falso, o di opportunità su un fatto come questo?

E come tacere su avvenimenti come quella cena organizzata dall'Avvocato della famiglia Englaro, Dott. Campeis, nella sua villa seicentesca, il giorno prima della sepoltura di Eluana (vedi box a fianco). Cose da non credere, di un cinismo e di una indifferenza al lutto e al dolore inarrivabili. Quindi, abbassiamo pure i toni e facciamo finta di non vedere e di non sentire quello che ci viene dai sostenitori della dolce (?) morte: "Finalmente abbiamo vinto!".

E per coloro che lo avessero dimenticato aggiungiamo (e chiudiamo) ricordando che ci sarebbe anche un articolo della Costituzione, esattamente il n. 32, che sembra avere poca importanza per costoro e per quella stampa che si è sempre battuta a fianco di Beppino Englaro e che infine è stata invitata alla famigerata cena di Villa Campeis: "qualcosa di surreale", si è lasciato scappare qualcuno!

A tutti l'invito ad andarselo a rileggere bene, parola per parola e rifletterci sopra a lungo.

Francesco Partisani

...DA NON PERDERE

Surreale cena per ringraziare i giornalisti

Un ricco catering nella sua villa seicentesca – quella dove nonni, genitori e poi i figli hanno studiato da avvocati – camerieri in guanti bianchi, i migliori vini friulani: Eluana attendeva ancora sepoltura, ieri sera, quando nelle campagne fuori Udine l'avvocato Campeis, il legale udinese della famiglia Englaro, ha imbandito la sua tavola per i giornalisti. «So già che mi mancherete molto; con questa cena vi voglio ringraziare per la vicinanza e la collaborazione che ci avete dato...». C'erano quasi tutti i colleghi della carta stampata, accolti con raffinatezza nel lusso di Villa Campeis. C'era finalmente Daniele Renzulli, figura storica del socialismo friulano, dicono il protagonista occulto dell'intera vicenda, e anche lui come gli altri ha alzato il calice: impresa giunta a buon fine. La festa è andata avanti fin quasi all'alba, poi tutti a letto, sazi, ma qualcuno anche turbato: «Ci siamo andati – racconta il collega di un grande quotidiano milanese –: effettivamente era qualcosa di surreale». Al mattino, viso stanco e occhiaie per tutti: bisogna correre a Paluzza, oggi si seppellisce Eluana.

M. P.

P.S.: Al ricco catering non sono ovviamente stati invitati i giornalisti di *Avvenire* e *Sat2000*. I quali comunque – va da sé – non avrebbero partecipato. Ma è chiaro che non è questa la notizia.

(*Avvenire*, 13 Febbraio 2009, p. 5)

Messaggio di mons. Luigi Negri all'indomani della morte di Eluana Englaro

Nella tragedia che si è consumata sotto i nostri occhi e che riempie di sgomento la nostra coscienza di cristiani e di uomini di buona volontà, accolgo volentieri l'invito ad una pausa silenziosa. Ma nel silenzio non deve vincere l'ipocrisia, questa enorme ipocrisia che altera i dati della realtà e che fa circolare menzogne anziché l'obiettiva realtà degli eventi e delle posizioni.

Nel silenzio orante, almeno per i credenti, bisogna dire la verità e la verità è che è stato compiuto un gesto di violenta eliminazione della vita su una persona debole ed indifesa.

Di fronte a questo, ciascuno è chiamato a prendersi la propria responsabilità: la cattiva coscienza che ha avuto un ruolo determinante nell'opinione pubblica, la buona scienza che non ha avuto il coraggio di un gesto adeguato, la magistratura, le istituzioni politiche, i mezzi della comunicazione sociale.

Chiediamoci se si è voluto rispettare e promuovere il sacrosanto principio del valore assoluto della vita; nella chiarezza che la vita è indisponibile per sua natura a chiunque, e che è solo nella disponibilità di Dio, si potrà faticosamente risalire da questa terribile condizione in cui è precipitata la nostra società. Chiedo a Dio la grazia della proclamazione della verità e, insieme, l'esperienza di una grande misericordia.

La verità senza misericordia diventa una ideologia astratta; la misericordia senza verità non è misericordia.



Invito la Diocesi di San Marino-Montefeltro in tutte le sue articolazioni ad elevare a Dio preghiere nelle forme che ciascuno riterrà più opportune perché il Signore ci conceda la grazia della verità e la grandezza della misericordia.

Pennabilli, 10 febbraio 2009

+ Luigi Negri

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LV - N. 2 - febbraio 2009
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB di Forlì
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

www.rsm-montefeltro.chiesacattolica.it
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 61016 Pennabilli (PU)
Tel. 0541 910037
Fax 0541 928624
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 12259610

Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

CONSEGNATA ALLA COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII DI SERRAVALLE LA SOMMA RACCOLTA ALLE "DOMENICHE NEL CASTELLO"

Nella serata di Giovedì 19 febbraio 2009, in una sala del Ristorante "Le Terrazze" del Centro Azzurro di Serravalle, alle ore 20, ha avuto luogo una serata conviviale - promossa dalla Biblioteca Popolare di Serravalle - allo scopo di ringraziare tutti i volontari che hanno collaborato alla manifestazione "LE DOMENICHE NEL CASTELLO" 7ª Edizione, svoltasi nella Sala del Castello di Serravalle nelle domeniche 11, 18, 25 gennaio e 1º febbraio 2009.

Nel corso della serata il Presidente della Biblioteca Popolare ha consegnato alla Responsabile della Comunità Papa Giovanni XXIII di Serravalle la somma di circa 1.600,00 Euro (milleseicentoeuro) raccolta negli ingressi ad offerta libera delle 4 Domeniche di cui sopra; a tale somma hanno contribuito anche gli Eccellentissimi Capitani Reggenti e la Giunta di Castello di Serravalle.

Nel corso della serata sono stati consegnati altri riconoscimenti a soci anziani della Biblioteca e ai musicisti M° Ubaldo Fabbri e Luciano Muccioli.

Erano presenti tra i tanti ospiti il Presidente della Fondazione dell'Ente Cassa di Faetano che elargisce un importante contributo alla manifestazione sopra richiamata, il Presidente della Banda di Serravalle che collabora all'organizzazione e il Capitano di Castello di Serravalle, Ente patrocinatore.

Centro Sociale S. Andrea Serravalle

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”**Un fatto al mese**di **Suor Maria Gloria Riva*****La vita come un Rosario**

Un anno è iniziato, il 2009, sotto il riflettore implacabile del tempo. Luci e ombre: la luce del sorriso di Eluana, l'ombra della sua morte; la luce della Parola accesa dal recente Sinodo dei Vescovi, l'ombra di una società sorda e cieca di fronte all'autorevolezza di questa Parola.

Sì, la vita è come un rosario che giorno dopo giorno fa scorrere i suoi grani e segna il passo della vita: gioie, dolori, luci e desiderio di gloria, d'eternità. A ben pensarci non c'è mai un dolore senza una gioia e mai gioia piena senza ombra di amarezza.

In un dipinto di Jordaens, pittore manierista che fu poi allievo di Rubens, sembrano vibrare tutti questi temi: la Parola, il Rosario della vita, la luce e le ombre. Lo stupore del tempo che si dipana davanti ai nostri occhi.

Giuseppe e Maria ci guardano: stupore negli occhi, trepidazione sui visi e le bocche semi aperte balbettano qualcosa. Se appena facciamo silenzio e fissiamo lo sguardo sul Cristo Bambino li udiamo: essi pronunciano quella Parola eterna di Dio che dice il Figlio.

Giuseppe, l'ebreo, avvolto nel verde mantello della speranza di salvezza dice la legge e i profeti. La sua figura resta un poco in ombra e sullo sfondo si delineano stucchi simili ai fregi dell'antico Tempio. La mano tocca la barba: è il gesto del giusto meditabondo, è lo *zadik* che ricorda i grandi eventi della salvezza, cantati nei secoli ed ora presenti, viventi nella carne di un Bimbo.

Maria è avvolta nel manto rosso dell'Amore, dal volto sprigiona la luce della nuova bellezza apparsa sul mondo. Anche lei ricorda gli eventi del Figlio che vanno formando la corona dei Misteri del Nuovo Testamento. *Il contemplare di Maria è innanzitutto un ricordare. Occorre tuttavia intendere questa parola nel senso biblico della memoria (zakar), che attualizza le opere compiute da Dio nella storia della salvezza. La Bibbia è narrazione di eventi salvifici, che hanno il loro culmine in Cristo stesso. Questi eventi non sono soltanto un 'ieri'; sono anche l'oggi della salvezza* (Rosarium Virginis Mariae n° 13).

Così il Rosario introduce alla memoria

delle gesta di Dio nella vita del Figlio e nella nostra. Maria, infatti, guarda verso di noi, meglio: guarda verso gli infiniti oggi dell'uomo. Il suo manto rosso avvolge anche il piccolo Battista che impugna una croce. *Ad astra per aspra*, alla gloria del cielo per le asprezze della vita.

Maria ricorda e il suo ricordo narra una danza di gioia e dolore, di luce e di gloria. Il Cristo che abbraccia non è solo il



Divino Infante, ma è già l'uomo del sepolcro attraversato dalla luce della risurrezione. Dal Cristo, infatti, è tolto il velo, cade il sudario: l'Innocenza fatta carne ha vinto la morte.

Nelle vicende dolorose della nostra vita non dovremmo mai dimenticare che la croce non ha mai l'ultima parola sull'uomo. L'ultima Parola è del Verbo che ha vinto la morte. Per questo il Divino Infante di Jordaens sta ritto in piedi nella luce e calpesta il sudario.

Sta ritto e parla, la sua bocca assume lo stesso atteggiamento di quella di Giuseppe: Egli dice la stessa Parola Antica in

modo nuovo. Cristo però, non parla da se stesso, né dice se stesso: Egli – come lascia supporre lo sguardo rivolto verso la luce – viene da Padre e dice il Padre. Il Padre dice il Figlio e il Figlio dice il Padre così, come l'antica Parola dice già la Nuova e la Nuova conferma l'Antica.

Gesù è nudo, vestito solo della corona del Rosario: suo abito è il Mistero, un mistero che vela e che disvela. Quella di

Jordaens non è però una visione, l'angelo a destra, sullo sfondo, è di stucco, i volti di Maria e Giuseppe sono quelli di gente comune, nessuna solennità persino nel volto di Gesù (quasi più angelico Giovanni il Battista).

Non si racconta qui una visione, ma un evento: il Mistero del Dio Presente che si attualizza per ogni uomo attraverso la liturgia. *Ciò che Dio ha compiuto secoli or sono non riguarda soltanto i testimoni diretti degli eventi, ma raggiunge con il suo dono di grazia l'uomo di ogni tempo. Ciò vale, in certo modo, anche di ogni altro devoto approccio a quegli eventi: «farne memoria», in atteggiamento di fede e di amore, significa aprirsi alla grazia che Cristo ci ha ottenuto con i suoi misteri di vita, morte e risurrezione [...] (Rosarium Virginis Mariae n° 13).*

L'invito che ci deriva da questa originale Sacra Famiglia è chiaro: è necessario fissare lo sguardo su Cristo perché la sua luce di grazia possa plasmare la nostra esistenza. Per non lasciarci travolgere dagli eventi, dal pessimismo più nero o da un edonismo sfrenato e dimentico del destino Eterno, occorre riprendere in mano la corona e lasciarsi condurre dall'umile scorrere dei grani, dentro una più piena comprensione della Presenza dell'Eterno nel temporale.

Questo maturerà in noi il vero silenzio. Non quello dell'opportunismo o della collera, ma quel silenzio che insegna a vedere la straordinaria fecondità della grazia, capace di rinnovare un mondo sempre più minacciato dal peccato.

* *Comunità Monastica dell'“Adorazione Perpetua” - Pietrarubbia*

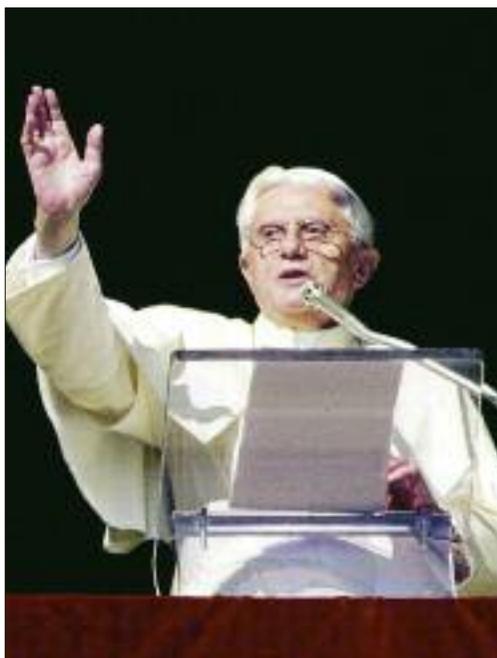
“GESÙ, DOPO AVER DIGIUNATO QUARANTA GIORNI E QUARANTA NOTTI, EBBE FAME” (Mt 4,2)

Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Quaresima 2009

Cari fratelli e sorelle!

All'inizio della Quaresima, che costituisce un cammino di più intenso allenamento spirituale, la Liturgia ci ripropone tre pratiche penitenziali molto care alla tradizione biblica e cristiana – la preghiera, l'elemosina, il digiuno – per disporci a celebrare meglio la Pasqua e a fare così esperienza della potenza di Dio che, come ascolteremo nella Veglia pasquale, “sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace” (*Preconio pasquale*). Nel consueto mio Messaggio quaresimale, vorrei soffermarmi quest'anno a riflettere in particolare sul valore e sul senso del digiuno. La Quaresima infatti richiama alla mente i quaranta giorni di digiuno vissuti dal Signore nel deserto prima di intraprendere la sua missione pubblica. Leggiamo nel Vangelo: “Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame” (*Mt 4,1-2*). Come Mosè prima di ricevere le Tavole della Legge (cfr *Es 34,28*), come Elia prima di incontrare il Signore sul monte Oreb (cfr *1 Re 19,8*), così Gesù pregando e digiunando si preparò alla sua missione, il cui inizio fu un duro scontro con il tentatore.

Possiamo domandarci quale valore e quale senso abbia per noi cristiani il privarci di un qualcosa che sarebbe in se stesso buono e utile per il nostro sostentamento. Le Sacre Scritture e tutta la tradizione cristiana insegnano che il digiuno è di grande aiuto per evitare il peccato e tutto ciò che ad esso induce. Per questo nella storia della salvezza ricorre più volte l'invito a digiunare. Già nelle prime pagine della Sacra Scrittura il Signore comanda all'uomo di astenersi dal consumare il frutto proibito: “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire” (*Gn 2,16-17*).



Commentando l'ingiunzione divina, san Basilio osserva che “il digiuno è stato ordinato in Paradiso”, e “il primo comando in tal senso è stato dato ad Adamo”. Egli pertanto conclude: “Il ‘non devi mangiare’ è, dunque, la legge del digiuno e dell'astinenza” (cfr *Sermo de jejuniis*: PG 31, 163, 98). Poiché tutti siamo appesantiti dal peccato e dalle sue conseguenze, il digiuno ci viene offerto come un mezzo per riannodare l'amicizia con il Signore. Così fece Esdra prima del viaggio di ritorno dall'esilio alla Terra Promessa, invitando il popolo riunito a digiunare “per umiliarci – disse – davanti al nostro Dio” (8,21). L'Onnipotente ascoltò la loro preghiera e assicurò il suo favore e la sua protezione. Altrettanto fecero gli abitanti di Ninive che, sensibili all'appello di Giona al pentimento, proclamarono, quale testimonianza della loro sincerità, un digiuno dicendo: “Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!” (3,9). Anche allora Dio vide le loro opere e li risparmiò.

Nel Nuovo Testamento, Gesù pone in luce la ragione profonda del digiuno, stigmatizzando l'atteggiamento dei farisei, i quali osservavano con scrupolo le prescrizioni imposte dalla legge, ma il loro cuore era lontano da Dio. Il vero digiuno, ripete anche altrove il divino Maestro, è

piuttosto compiere la volontà del Padre celeste, il quale “vede nel segreto, e ti ricompenserà” (*Mt 6,18*). Egli stesso ne dà l'esempio rispondendo a satana, al termine dei 40 giorni passati nel deserto, che “non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (*Mt 4,4*). Il vero digiuno è dunque finalizzato a mangiare il “vero cibo”, che è fare la volontà del Padre (cfr *Gv 4,34*). Se pertanto Adamo disobbedì al comando del Signore “di non mangiare del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male”, con il digiuno il credente intende sottomettersi umilmente a Dio, confidando nella sua bontà e misericordia.

Troviamo la pratica del digiuno molto presente nella prima comunità cristiana (cfr *At 13,3; 14,22; 27,21; 2 Cor 6,5*). Anche i Padri della Chiesa parlano della forza del digiuno, capace di tenere a freno il peccato, reprimere le bramosie del “vecchio Adamo”, ed aprire nel cuore del credente la strada a Dio. Il digiuno è inoltre una pratica ricorrente e raccomandata dai santi di ogni epoca. Scrive san Pietro Crisologo: “Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno, perciò chi prega digiuni. Chi digiuna abbia misericordia. Chi nel domandare desidera di essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda. Chi vuol trovare aperto verso di sé il cuore di Dio non chiuda il suo a chi lo supplica” (*Sermo 43: PL 52, 320. 332*).

Ai nostri giorni, la pratica del digiuno pare aver perso un po' della sua valenza spirituale e aver acquistato piuttosto, in una cultura segnata dalla ricerca del benessere materiale, il valore di una misura terapeutica per la cura del proprio corpo. Digiunare giova certamente al benessere fisico, ma per i credenti è in primo luogo una “terapia” per curare tutto ciò che impedisce loro di conformare se stessi alla volontà di Dio. Nella Costituzione apostolica *Pœnitentini* del 1966, il Servo di Dio Paolo VI ravvisava la necessità di collocare il digiuno nel contesto della chiamata di ogni cristiano a “non più vivere per se stesso, ma per colui che lo

amò e diede se stesso per lui, e ... anche a vivere per i fratelli” (cfr Cap. I). La Quaresima potrebbe essere un’occasione opportuna per riprendere le norme contenute nella citata Costituzione apostolica, valorizzando il significato autentico e perenne di quest’antica pratica penitenziale, che può aiutarci a mortificare il nostro egoismo e ad aprire il cuore all’amore di Dio e del prossimo, primo e sommo comandamento della nuova Legge e compendio di tutto il Vangelo (cfr *Mt* 22,34-40).

La fedele pratica del digiuno contribuisce inoltre a conferire unità alla persona, corpo ed anima, aiutandola ad evitare il peccato e a crescere nell’intimità con il Signore. Sant’Agostino, che ben conosceva le proprie inclinazioni negative e le definiva “nodo tortuoso e aggrovigliato” (*Confessioni*, II, 10.18), nel suo trattato *L’utilità del digiuno*, scriveva: “Mi dò certo un supplizio, ma perché Egli mi perdoni; da me stesso mi castigo perché Egli mi aiuti, per piacere ai suoi occhi, per arrivare al diletto della sua dolcezza” (*Sermo* 400, 3, 3: *PL* 40, 708). Privarsi del cibo materiale che nutre il corpo facilita un’interiore disposizione ad ascoltare Cristo e a nutrirsi della sua parola di salvezza. Con il digiuno e la preghiera permettiamo a Lui di venire a saziare la fame più profonda che sperimentiamo nel nostro intimo: la fame e sete di Dio.

Al tempo stesso, il digiuno ci aiuta a prendere coscienza della situazione in cui vivono tanti nostri fratelli. Nella sua *Prima Lettera* san Giovanni ammonisce: “Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio?” (3,17). Digiunare volontariamente ci aiuta a coltivare lo stile del Buon Samaritano, che si china e va in soccorso del fratello sofferente (cfr Enc. *Deus caritas est*, 15). Scegliendo liberamente di privarci di qualcosa per aiutare gli altri, mostriamo concretamente che il prossimo in difficoltà non ci è estraneo. Proprio per mantenere vivo questo atteggiamento di accoglienza e di attenzione verso i fratelli, incoraggio le parrocchie ed ogni altra comunità ad intensificare in Quaresima la pratica del digiuno personale e comunitario, coltivando altresì l’ascolto della Parola di Dio, la preghiera e l’elemosina. Questo è stato, sin dall’inizio, lo stile della comunità cristiana, nella quale venivano fatte speciali collette (cfr *2 Cor* 8-9; *Rm* 15, 25-27), e i fedeli erano invitati a dare ai poveri quanto, grazie al digiuno, era stato messo da parte (cfr *Didascalia Ap.*, V,

20,18). Anche oggi tale pratica va riscoperta ed incoraggiata, soprattutto durante il tempo liturgico quaresimale.

Da quanto ho detto emerge con grande chiarezza che il digiuno rappresenta una pratica ascetica importante, un’arma spirituale per lottare contro ogni eventuale attaccamento disordinato a noi stessi. Privarsi volontariamente del piacere del cibo e di altri beni materiali, aiuta il discepolo di Cristo a controllare gli appetiti della natura indebolita dalla colpa d’origine, i cui effetti negativi investono l’intera personalità umana. Opportunamente esorta un antico inno liturgico quaresimale: “*Utamur ergo parcius, / verbis, cibis et potibus, / somno, iocis et arctius / perstemus in custodia* – Usiamo in modo più sobrio parole, cibi, bevande, sonno e giochi, e rimaniamo con maggior attenzione vigili”.

Cari fratelli e sorelle, a ben vedere il digiuno ha come sua ultima finalità di aiutare ciascuno di noi, come scriveva il Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II, a fare

di sé dono totale a Dio (cfr Enc. *Veritatis splendor*, 21). La Quaresima sia pertanto valorizzata in ogni famiglia e in ogni comunità cristiana per allontanare tutto ciò che distrae lo spirito e per intensificare ciò che nutre l’anima aprendola all’amore di Dio e del prossimo. Penso in particolare ad un maggior impegno nella preghiera, nella *lectio divina*, nel ricorso al Sacramento della Riconciliazione e nell’attiva partecipazione all’Eucaristia, soprattutto alla Santa Messa domenicale. Con questa interiore disposizione entriamo nel clima penitenziale della Quaresima. Ci accompagni la Beata Vergine Maria, *Causa nostrae laetitiae*, e ci sostenga nello sforzo di liberare il nostro cuore dalla schiavitù del peccato per renderlo sempre più “tabernacolo vivente di Dio”. Con questo augurio, mentre assicuro la mia preghiera perché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorrano un proficuo itinerario quaresimale, imparto di cuore a tutti la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 11 dicembre 2008

UFFICIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI

Pellegrinaggio Diocesano a

ROMA

presieduto dal nostro Vescovo in occasione
dell’Anno Paolino

23-24-25 GIUGNO 2009

Visiteremo

- la Basilica papale di San Paolo fuori le Mura, luogo di sepoltura
- l’Abbazia delle Tre Fontane, luogo del martirio
- la Basilica di San Pietro e le Grotte Vaticane
- la Basilica di San Giovanni in Laterano

Inoltre: le chiese di San Paolo alla Regola e S. Maria in Via Lata
Il Carcere Mamertino
Le Catacombe di San Sebastiano
La Chiesa di S. Prisca all’Aventino

**Quota di partecipazione
euro 295,00 tutto incluso**

*Programmi dettagliati
in tutte le parrocchie*

Informazioni: U.D.P. 335 473027



50 anni fa, l'annuncio del Concilio

UNA INASPETTATA E MERAVIGLIOSA PRIMAVERA CHE HA CAMBIATO IL VOLTO DELLA CHIESA E IN QUALCHE MODO DEL MONDO INTERO

La forza di un ricordo

Il 25 gennaio 1959, festa liturgica della conversione dell'apostolo Paolo, Giovanni XXIII comunicò la decisione di convocare un nuovo concilio ecumenico. Erano gli anni delle grandi attese e delle grandi speranze, preludio alla fiammata del mitico '68, destinato a sovvertire e rivoluzionare il mondo intero, in particolare il vecchio e addormentato continente europeo. La Chiesa, una volta tanto, per merito del suo Papa profeta, riusciva a battere sul tempo il movimento della storia.

Quando arriverà la rivoluzione culturale allora soltanto annunciata, essa avrà già preparato gli schemi di un cammino futuro. Ero allora giovane universitario alla Cattolica di Milano, ospite dell'opera Cardinal Ferrari e frequentavo la chiesa di S. Maria sopra S. Celso, punto di riferimento spirituale di molti amici. Senza alcuna concessione alla retorica, posso dire che quei giorni, quelle ore sono fra i ricordi più belli della mia vita e forse da quel moto di entusiasmo che percorreva da un capo all'altro l'intero corpo della Chiesa, nacque il germe della vocazione che poi mi condusse a vivere i primi cinque anni di sacerdozio fra i poveri delle Ande Peruviane.

Con Papa Giovanni era la Chiesa della pace che parlava, la Chiesa della carità, della libertà, dell'amore per tutti e in particolare per i poveri, la Chiesa della misericordia che, come il buon samaritano si chinava sul mondo ferito dalle culture dell'immanenza e dell'individualismo e insieme dalle guerre, dagli odi, dalle ingiustizie e dalla fame.

A chi non c'era chiedo di concedere, a me ed ai miei coetanei, di rivivere nella commozione quelle ore indimenticabili generatrici di un evento a cui si è aggrappata l'intera nostra vita.

Il tocco inconfondibile dello Spirito Santo avvertiva la Chiesa che i tempi erano maturi. La carica tridentina e antiprotestante si stava esaurendo, coraggiosi movimenti avevano preparato un materiale incandescente per una revisione completa di tutti gli schemi del passato, la teologia per virtù di tanti suoi illustri rappresentanti aveva lavorato con tanta energia e successo da ricordare i suoi tempi



migliori; Papa Giovanni era la figura ideale per raccogliere tutti questi impulsi e gestirli nel modo migliore da grande protagonista. Un dialogo, una interpellanza, una proposta. Niente di più. Il Papa dava il tono giusto all'assemblea che stava per cominciare quando affermava che la Chiesa stava vivendo non l'ora delle condanne e dei rifiuti, ma dell'apertura e della mano tesa, con l'animo aperto alla speranza, in aperto rifiuto dei *"profeti di sventura che annunziano eventi sempre infausti quasi che incombesse la fine del mondo"*.

Si esaurivano i tempi, nati giusto un secolo prima, nei quali erano state chiuse sdegnosamente le porte della Chiesa non solo agli errori, ma anche agli erranti, spinti ai margini di una comunità che sembrava non avere più niente da spartire con loro. L'8 dicembre 1965, Paolo VI chiudeva solennemente uno degli atti più solenni e più importanti della storia della Chiesa. Un secolo che equivale a un millennio.

Note stonate

Ogni cosa buona che viene da Dio è sottoposta alla prova del fuoco. Così è stato per il Concilio Ecumenico Vaticano II ed in particolare per alcune sue impostazioni pastorali riguardanti la liturgia, l'ecumenismo, il dialogo interreligioso, la libertà di coscienza. Posizioni conciliari approvate quasi all'unanimità dai duemilacinquecento padri conciliari provenienti

da tutto il mondo, giunti alla votazione dopo sei anni di lavori, sotto la guida di Giovanni XXIII, Paolo VI e l'autorevole conferma di Giovanni Paolo I e II e dello stesso Papa Ratzinger.

Posizioni conciliari ben presto non accettate dal vescovo Lefebvre e dalla sua Fraternità San Pio X, realtà scismatica che contesta il Concilio, in particolare in materia di liturgia, ecclesiologia ed ecumenismo.

Benedetto XVI aveva detto all'inizio del suo pontificato, a proposito del movimento per l'unità della Chiesa, che considerava concluso l'ecumenismo delle parole e dei buoni sentimenti, e si sarebbe impegnato nell'ecumenismo dei fatti e gesti concreti. Il gesto di misericordia con il quale il Papa ha revocato la scomunica ai quattro vescovi consacrati abusivamente da Lefebvre nel 1988 è un coraggioso tentativo teso a ricomporre l'unità cattolica scissa dolorosamente proprio su quanto la Chiesa ha realizzato di più grande e importante in tutto il secolo XX, il Concilio Vaticano II.

La *bagarre* dei media, favorita da coincidenze quali il 50° del primo annuncio del Concilio e le farneticanti dichiarazioni negazioniste della Shoah da parte di uno dei quattro vescovi lefebvriani, ha portato, purtroppo, la gente a facili quanto infondate deduzioni. È penoso avere ascoltato, come è capitato anche a me, le grida di entusiasmo di qualche tradizionalista che ha stravolto il gesto di perdono del Papa presentandolo come una rivinci-

ta degli scismatici. Il Papa ha fatto semplicemente, con tanta pazienza ed energia, quanto spetta a lui.

Ha gettato una sfida ad un gruppo di persone che hanno avuto la pretesa di dissentire clamorosamente, di ritenersi, solo loro, nella verità rispetto a tutta la comunità ecclesiale.

Su "Avvenire" del 5 febbraio scorso sono indicate senza mezzi termini le condizioni per la riammissione nella Chiesa dei fratelli lefebvriani, fra le quali "il pieno riconoscimento del Vaticano II e del magistero di tutti i successori di Pio XII" (cfr. nota della Segreteria di Stato Vaticana, pag. 24).

Stando al principio paolino secondo cui "tutto concorre al bene" per coloro che fanno quello che è loro richiesto, voglio pensare che anche questa vicenda che ha ferito non poco la Chiesa serva a far risaltare l'interpretazione del Concilio come "riforma della Chiesa nella continuità e non come rottura e distacco dalla tradizione passata". Che significa, per tutti senza eccezioni, "vera fedeltà e vero riconoscimento del magistero e dell'autorità del Papa e del Concilio Vaticano II" (Benedetto XVI, udienza del 28 gennaio scorso).

Mi auguro che nel Montefeltro e in San Marino questa fedeltà (al Papa e al Concilio) continui ad essere mantenuta con quella dignità e fierezza che ha segnato la nostra storia fin dal momento in cui Leo e Marino, nel nome di Cristo, ci hanno costituiti popolo e popolo di uomini autenticamente liberi.

Don Lino Tosi

DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

Domenica 22 marzo 2009

**NOVAFELTRIA
Teatro Parrocchiale**

Incontro di formazione per i Ministeri

**"IL SERVIZIO DELLA PAROLA
NELLA COMUNITÀ"**

*Anche le donne istituite ministre?
Sì, ma solo se... ben preparate!*

*Sono espressamente invitati, oltre ai ministri istituiti,
quanti svolgono di fatto il Ministero della Parola.
Ogni parrocchia si renda presente con i propri lettori.*

**Per informazioni e iscrizioni
don Lino - tel. 335 473027**

IL PAPA AI GIORNALISTI CATTOLICI

TESTIMONIARE I VALORI DELLA FEDE

CITTÀ DEL VATICANO, 27 gennaio 2009 (VIS) – Il Santo Padre Benedetto XVI ha indirizzato un Messaggio ai partecipanti al Congresso nazionale dell'Unione Cattolica della Stampa Italiana (UCSI), tenutosi dal 23 al 25 gennaio, nel cinquantesimo anniversario di fondazione.

"A mezzo secolo di distanza dalla fondazione dell'Unione molte cose sono cambiate. In modo più visibile in settori quali quelli che vanno dalla scienza alla tecnologia, dall'economia alla geopolitica; in modo meno appariscente, ma più profondo ed anche più preoccupante, nell'ambito della cultura corrente, nella quale sembra essersi notevolmente affievolito, insieme con il rispetto per la dignità della persona, il senso dei valori quali la giustizia, la libertà, la solidarietà, che sono essenziali per la sopravvivenza di una società". "Ancorato a un patrimonio di principi radicati nel Vangelo" – scrive ancora il Pontefice – "il vostro lavoro di giornalisti cattolici risulta oggi ancora più arduo: al senso di responsabilità e allo spirito di servizio che vi contraddistinguono, dovete infatti affiancare una sempre più spiccata professionalità ed insieme una grande capacità di dialogo con il mondo laico, alla ricerca di valori condivisi".

"Tanto più facilmente troverete ascolto quanto più coerente sarà la testimonianza della vostra vita. Non sono pochi, tra i vostri colleghi laici, quelli che intimamente attendono da voi la testimonianza silenziosa, senza etichette ma di sostanza, di una vita ispirata ai valori della fede".

"Voi siete impegnati" – ribadisce il Santo Padre – "in un compito sempre più esigente, nel quale gli spazi di libertà sono spesso minacciati e gli interessi economici e politici hanno non di rado il sopravvento sullo spirito di servizio e sul criterio del bene comune". "Vi esorto a non cedere a compromessi in valori tanto importanti, ma ad avere il coraggio della coerenza, anche a costo di pagare di persona: la serenità della coscienza non ha prezzo".



Oggetto: comunicato stampa

Forlì, 3 febbraio 2009

Oltre cinquecento persone alla festa per i 90 anni del settimanale forlivese “il Momento” e per i 40 del quotidiano nazionale “Avvenire”

Oltre cinquecento persone hanno gremito l’Auditorium Cariromagna a Forlì la sera di giovedì 29 gennaio per l’incontro pubblico “Comunicare la verità. L’informazione e lo sguardo sulla realtà”, organizzato dalla Diocesi di Forlì-Bertinoro e dal settimanale forlivese “il Momento”. All’iniziativa per festeggiare il 90° anniversario di fondazione de “il Momento” e i 40 anni di “Avvenire” sono intervenuti i direttori de “il Momento”, Alessandro Rondoni, e di “Avvenire”, Dino Boffo, il direttore dell’Ufficio Comunicazioni Sociali della diocesi di Forlì-Bertinoro, don Giovanni Amati, con le conclusioni del vescovo, mons. Lino Pizzi. L’incontro, moderato da Francesco Zanotti, vicepresidente nazionale della Fisc, Federazione italiana settimanali cattolici, e direttore del “Corriere Cesenate”, si è aperto con il saluto del sindaco di Forlì, Nadia Masini. La festa si è conclusa con il taglio di una grande torta su cui erano riprodotti i loghi del 90° de “il Momento” e dei 40 anni di “Avvenire”. Erano presenti anche Giulio Donati, vicedirettore de “il Piccolo” di Faenza e delegato Fisc per l’Emilia-Romagna, e Carlo Cammoranesi, direttore de “L’Azione” di Fabriano, delegato Fisc per le Marche.



DIARIO CARITAS **Progetto Utalingoro**

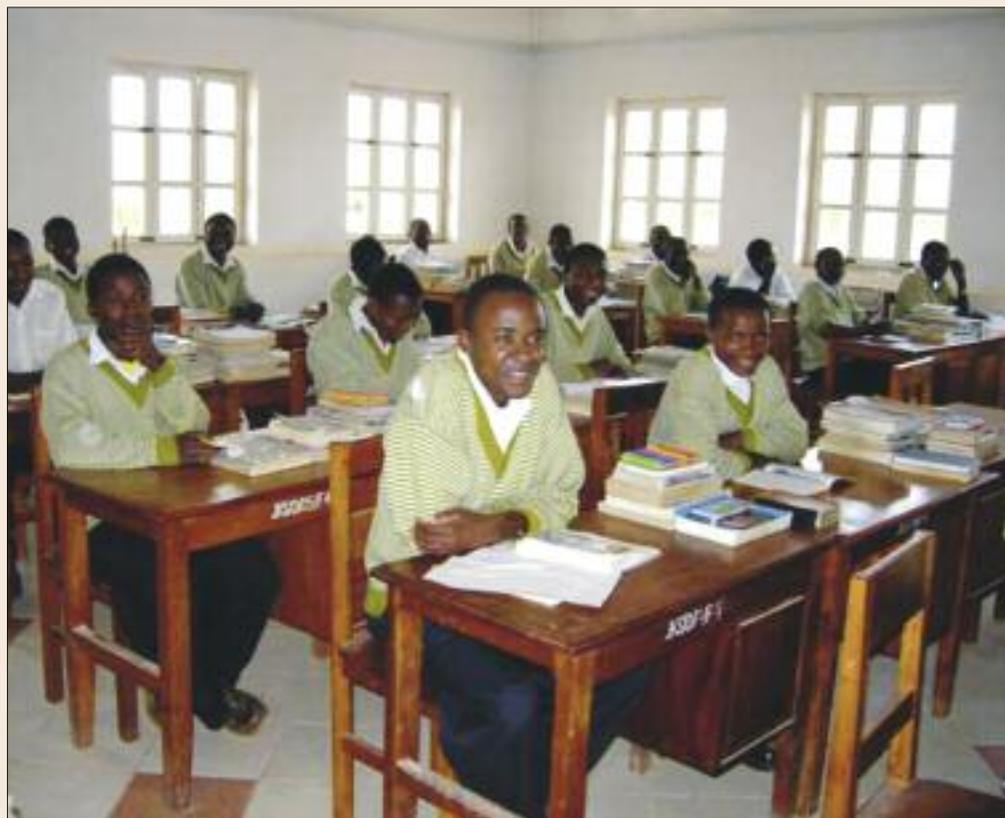
SCUOLA PROFESSIONALE PER FALEGNAMI

Il progetto Utalingoro nasce dall'amicizia e dalla cooperazione tra la nostra Diocesi di S. Marino-Montefeltro e la Diocesi di Njombe (Tanzania). Un'amicizia nata nel 2006 e sfociata nel 2007 nella costruzione di un acquedotto per portare acqua potabile a Mtila, un villaggio di 3000 abitanti. Andando a visitare di persona la costruzione di questo impianto idrico ci siamo accorti delle immense risorse presenti nel territorio della Diocesi di Njombe. Risorse naturali: l'acqua sia dei fiumi sia dei laghi è abbondantissima. La terra è fertile. Il clima è talmente favorevole da permettere anche più raccolti nello stesso anno. Lo Stato purtroppo è povero e assente, soprattutto in una zona come questa in gran parte caratterizzata dall'agricoltura e lontana dalle grandi città e dalle vie di comunicazione principali. La Chiesa locale è invece molto organizzata sia pastoralmente sia nel sostenere progetti di sviluppo. La popolazione è molto giovane, l'età media si aggira sui 53 anni. Il popolo tanzaniano, pur essendo povero e privo di mezzi, è molto laborioso e tenace.

La Diocesi di Njombe in questi anni ha scommesso sull'educazione e sulla formazione dei ragazzi e dei giovani, impegnandosi con grandi sforzi a costruire 12 scuole professionali (di muratura, falegnameria, sartoria, scuola domestica).

Il criterio che ha ispirato questa scelta, data la latitanza delle istituzioni pubbliche o la scarsa qualità delle scuole statali, è che la scuola favorisce la maturazione della persona ed è fonte di sviluppo sociale ed economico. Come si sa, i poveri non possono permettersi la scuola e chi non va a scuola rimane povero o lo diventa. Di qui la scelta della Chiesa di Njombe di costruire scuole accessibili a tutti e di qualità. Attualmente in Tanzania è obbligatoria solo la scuola primaria che va dai 7 ai 14 anni.

In questo contesto si inserisce l'idea che la Caritas ha proposto tra i progetti della Penitenza Quaresimale e che, a nome della Diocesi di S. Marino-Mon-



tefeltro, intende realizzare. In questo anno pastorale il nostro vescovo Luigi Negri ha chiesto alla Diocesi di focalizzare l'attenzione sulla questione dell'emergenza educativa. Con questo progetto la Caritas diocesana intende coniugare l'educazione con la solidarietà, la formazione delle coscienze ispirata ai valori dell'umanesimo cristiano con lo sviluppo sociale. L'obiettivo di quest'opera-segno infatti è quello di dare la possibilità ai giovani, che non possono permettersi le scuole secondarie o l'università, di poter accedere a una scuola che li prepari e li introduca nel mondo del lavoro. Una scuola che non sia nella grande città ma in un villaggio di medie dimensioni facilmente raggiungibile da chi abita in zone rurali. Da questo desiderio nasce il Progetto Utalingoro, cioè una scuola professionale in due anni per giovani che desiderano imparare il mestiere di falegnami.

Utalingoro è un villaggio di 4000 abitanti che si trova in un territorio molto favorevole per la coltivazione del legname. La scuola, oltre al villaggio di Utalingoro, è facilmente raggiungibile anche dai villaggi vicini

quali Magoda, Mfereke, Ihalula, Kisilo, e Lugenge per un bacino d'utenza di 15000 abitanti.

L'edificio scolastico coprirà una superficie di 385,9 mq comprendenti due aule scolastiche, un capannone principale, una sala rifiniture, un magazzino, due uffici, una sala per incontri, un'infermeria, due spogliatoi e i servizi. La costruzione è prevista nell'arco di due-tre anni per una spesa totale di 115 mila euro.

Ogni anno saranno accolti 20 studenti. La falegnameria non avrà solo un uso scolastico ma lavorerà per soddisfare le richieste del territorio coniugando in questo modo formazione per i giovani, produttività e miglioramento qualitativo degli edifici del circondario.

Tutti conosciamo il detto che "anziché dare a un povero un pesce è meglio regalargli una canna da pesca insegnandogli a pescare". Questo progetto intende seguire questa logica sostenendo la volontà, l'entusiasmo e la speranza di tanti giovani africani di migliorare la propria condizione e quella del proprio paese.

don Mirco Cesarini

PENITENZA QUARESIMALE DI CARITÀ 2009

Su proposta del Centro Missionario e della Caritas, la nostra Diocesi è chiamata a vivere nella condivisione e con il cuore aperto al mondo la Quaresima, tempo forte dell'anno liturgico.

QUARESIMA=TEMPO DI PREGHIERA: una preghiera aperta alla realtà del ricordo, una preghiera che raggiunga i nostri missionari e porti loro il sostegno e la fraternità della Comunità Diocesana.

QUARESIMA DI CARITÀ: vogliamo rinunciare a qualcosa e moderare il nostro stile di vita consumistico per donare ai fratelli più poveri. Quaresima di carità è condividere non solo il pane materiale, ma anche la fede in Gesù Cristo, che è la maggior ricchezza che si possa dare all'uomo.

MICROREALIZZAZIONE 2009

– Contributo di Euro 10.000,00 per la stampa in lingua Macua del Lezionario Festivo e di un libro di preghiere nella Diocesi di Nampula (Mozambico). Responsabile Padre Franco Antonini.

– Contributo di Euro 10.000,00 per sostenere la formazione di giovani studenti della scuola superiore nella Missione di Taza (Etiopia). In questa missione verrà organizzato il Campo di lavoro nel mese di Agosto. Sono aperte le iscrizioni.

– Contributo di Euro 10.000,00 per sostenere le spese per i Corsi di formazione di catechisti e responsabili di Comunità nella Diocesi di Bhagalpur (India). Responsabile Mons. Kurien, Vescovo di Bhagalpur. (Proposta da Don Murmu, Parroco di Peticara, caldeggiata dal nostro Vescovo).

APPUNTAMENTI

Veglia di Preghiera di inizio Quaresima

– Chiesa Parrocchiale di Pietracuta: Giovedì 26 febbraio ore 20,30 (per la Val Marecchia);

– Chiesa Parrocchiale di Piandimeleto: Giovedì 5 Marzo, ore 20,30 (per la Val Foglia e Val Conca).

Marcia Veglia di Preghiera

Valdragone (RSM): dalla Chiesa dei Servi di Maria al Santuario del Cuore Immacolato di Maria, Venerdì 3 aprile 2009, ore 20,30. La Veglia sarà presieduta dal nostro Vescovo Luigi con la partecipazione e la testimonianza di alcuni Missionari.

Raccomandiamo vivamente la partecipazione delle Parrocchie e delle Associazioni di S. Marino e Montefeltro. Ai partecipanti viene chiesto di privarsi, Venerdì 3 aprile, della cena e di offrire il corrispettivo in denaro per le micro realizzazioni.

Dal Vescovo della Diocesi di Njombe-Tanzania, S.E. Alfredo Maluma, riceviamo la lettera che pubblichiamo nella quale il Pastore dà conferma dell'impegno assunto dalla nostra Caritas diocesana – ringraziandoci per la nostra adesione – a favore del progetto illustrato nell'articolo che pubblichiamo in questo numero del Montefeltro.

BISHOP'S HOUSE,
DIOCESE OF NJOMBE,
P.O. BOX 54,
NJOMBE- TANZANIA
2-2-2008
Tel.+255262782083; Fax +255262782402

DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO,
VIA DEL SEMINARIO, 5
61016 PENNABILLI (PU)
ITALIA

Tanti saluti dalla diocesi di Njombe

RE: PROGETTO DI COSTRUZIONE DI SCUOLA DI FALEGNAMERIA
IN UTALINGORO

A nome della popolazione della Chiesa cattolica di San Giuseppe in Utalingoro, colgo questa opportunità per scrivere a Voi richiedendo l'assistenza finanziaria per il sopra menzionato progetto.

Io certifico che tutta l'informazione contenuta nel progetto è accurata, completa e corrente e che la Diocesi di Njombe è consapevole dello stabilimento di questo progetto ed è molto grata per le iniziative ed impegni da voi presi finora.

Questo progetto non è soltanto in armonia con la nostra deliberazione, stabilita da un decennio, di offrire istruzione e formazione di qualità; ma è soprattutto praticamente orientato perché doterà gli studenti di competenze pratiche di vita che permetterà loro immediatamente di trovare lavoro con facilità ed/o di diventare lavoratori autonomi.

Infatti, la falegnameria è indispensabile per migliorare il tenore di vita degli abitanti del villaggio di Utalingoro ed i loro vicini perché aumenterà i propri redditi e migliorerà la costruzione di case di qualità.

Vi saluto con grande gratitudine per la Vostra considerazione.

Distinti saluti

Alfredo MALUMA
Vescovo di Njombe, Tanzania

Convegno diocesano ACP del mese della Pace

Domagnano 25 gennaio 2009

DIRITTI PER I BAMBINI... PACE PER TUTTI

Pochi mesi fa si sono celebrati i 60 anni dalla firma della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Il 20 novembre prossimo ricorreranno i 20 anni dalla stesura della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia, che rappresenta lo strumento normativo internazionale più importante e completo in materia di promozione e tutela dei diritti dei bambini. Quest'ultimo documento, in modo particolare, ha fornito materiale di riflessione non solo per i bambini e ragazzi, che hanno frequentato le attività dell'ACP nel periodo di gennaio, ma anche per i giovani che li se-

di comprendere, scoprire e vivere in modo divertente questi diritti che sono alla base delle loro giornate, ma che non sempre vivono in maniera consapevole. Dopo un veloce pranzo al sacco, i giovani della diocesi hanno allietato il momento di attesa per l'ospite del pomeriggio, coinvolgendo i ragazzi in simpatiche e originali coreografie.

Nel pomeriggio gli acierrini, i giovani e alcuni genitori che hanno risposto all'invito degli educatori si sono riuniti nel locale principale per accogliere il Segretario di Stato per gli Affari Esteri di

a casi, che lei in prima persona ha trattato.

In seguito, offrendosi gentilmente di rispondere alle domande dei presenti, ha dialogato con i più piccoli utilizzando un linguaggio adatto a loro. E alla richiesta di un bambino, "Quale diritto secondo lei manca nella dichiarazione?", ha risposto: "Tanto abbiamo scritto in molti documenti fondamentali, ma una cosa sopra tutte dovrebbe essere garantita dalla giurisprudenza, che tutti, prima ancora di nascere, siano amati più di ogni altra cosa. Ma questo si può imporre per legge?".



guono nelle rispettive parrocchie come educatori. Proprio i diritti dell'infanzia hanno costituito lo sfondo tematico del Convegno Diocesano del Mese della Pace, che ha avuto luogo il 25 gennaio nei locali della parrocchia di Domagnano, intitolato "Diritti per i bambini, Pace per tutti": una giornata di riflessione per grandi e piccoli durante la quale soffermarsi ancora una volta su questo tema mettendo insieme divertimento e formazione. Durante la mattinata i diritti affrontati precedentemente nelle attività in parrocchia sono stati rielaborati attraverso altre attività che, riunite in un gioco itinerante a tappe, hanno permesso ai ragazzi

San Marino (l'equivalente del Ministro degli Esteri italiano), Antonella Mularoni, che ha offerto la sua testimonianza in merito a questa tematica, poiché lei stessa ha svolto un ruolo particolarmente attivo nell'ambito dei diritti umani, in quanto giudice sammarinese alla Corte Europea dei Diritti Umani, dal 2001 al 2007. Dopo una breve introduzione, in cui ha esortato con convinzione i ragazzi e gli adulti presenti a mettersi in gioco e a portare avanti il loro impegno di cattolici in ogni ambito della società in cui vivono, ha riportato la sua conoscenza e la sua esperienza in merito alla questione, in modo diretto, concreto e piacevole facendo riferimento

Per concludere l'incontro tutti i partecipanti hanno ringraziato il Signore in una calorosa Celebrazione Eucaristica che ha contato la presenza di numerosi genitori interessati a condividere questo momento con i loro figli. Naturalmente i ringraziamenti da fare sono tanti, a partire da tutti i ragazzi e i bambini che hanno partecipato rendendo possibile lo svolgimento di questa stupenda e preziosa giornata. Altri ringraziamenti vanno rivolti a tutti coloro che hanno materialmente lavorato per allestire questo evento: dalla parrocchia ospitante ai sacerdoti, alle famiglie che hanno condiviso con noi la giornata.

Parrocchia di Acquaviva

**CAMPO GIOVANI
DIOCESANO**

Torino, città di Santi

26 dicembre 2008 1 gennaio 2009

Martedì 30 gennaio, ore 21,15. Eccomi, appena tornata a casa, a raccontare ai miei genitori la fantastica esperienza appena vissuta! Esattamente quattro giorni prima era partita col gruppo giovani della nostra diocesi alla volta di Torino, meta del nostro campo invernale 2008.

Un'esperienza vissuta all'insegna dell'amicizia, della condivisione e della conoscenza di altre vite e altre esperienze. A cosa mi riferisco? Il tema di quest'anno è stato la "Santità". E quale città poteva accoglierci meglio di Torino, patria di santi e beati come Piergiorgio Frassati e Don Luigi Ciotti, un santo per noi già adesso? Il responsabile dell'ACR torinese, Matteo, ci ha illustrato stralci di vita di Frassati, mostrandoci la sua abitazione e i luoghi in cui si ritirava in preghiera. Non dimentichiamo poi che Torino è anche il luogo in cui viene conservata la Sindone, della quale abbiamo potuto vedere solo una riproduzione su legno, giacente nel Duomo. Ma alla mancanza dell'originale ha subito posto rimedio il nostro assistente, don Manuel Ciavatta, con le sue spiegazioni: venendo a conoscenza di curiosità e particolari avvenimenti accaduti durante la passione di Gesù e rintracciabili proprio su questa testimonianza tangibile che è fortunatamente giunta fino a noi, è stato come se l'avessimo vista dal vivo. Prima di partire alla volta della nostra diocesi, abbiamo avuto l'immensa fortuna di poter incontrare, ma soprattutto ascoltare, Don Luigi Ciotti che ci ha illustrato le tante attività portate avanti dal gruppo "Abele" da lui fondato. Don Ciotti, noto per aver confiscato beni alla mafia e averli resi di nuovo socialmente utili, è una persona dal carisma e dalla forza smisurata; con la sua associazione ha veramente portato gioia e serenità a tante persone che si credevano spacciate per tanti motivi diversi. Poterlo incontrare e rivolgere le nostre domande e i nostri dubbi ci ha davvero riempito il cuore di gioia, serenità e gratitudine verso le tante persone che come lui, silenziosamente, spendono il loro tempo e la loro vita per gli altri. Sono giunta ai saluti, almeno per me che festeggerò il capo-

danno a casa... una sosta per rifocillarci, hamburger e patatine per stare leggeri e affrontare al meglio il viaggio di ritorno!!

Nel pulmino tanti pensieri mi tornano in mente, le chiacchierate, i confronti su tanti argomenti, il disagio di non aver visto un bagno provvisto di water per quattro giorni! Ebbene sì, casa grande e spaziosa, ma con quei fantastici buchi nel pavimento che noi chiamiamo comunemente turche!! E poi le serate insieme, il karaoke ed i giochi proposti da ogni parrocchia, ma più di tutti il gioco che è veramente diventato simbolo del campo: Lupus! Abbiamo speso serate (e nottate) per capire chi fossero questi benedetti lupi, ci siamo arrabbiati, ci siamo coalizzati e ci siamo divertiti: questo è ciò che più conta!! Il nostro gruppo giovani è veramente un dono, magari non ci vediamo spesso ma quando ci si incontra è sempre una grande festa! Ora vi saluto nell'attesa di rivedere tutti alla cena e di mettere tutte le nostre foto in comune. Ah, per l'ultima volta: io non sono il Lupo!!

Alice Zafferani

Per i giovani rimasti a Torino anche in occasione di San Silvestro si è prospettata una serata alternativa e indimenticabile. Dopo un cenone tutto casalingo ci siamo diretti in centro verso il Duomo per celebrare alle 23, dopo la veglia, la Santa Messa insieme a centinaia di persone. Il Duomo era gremito di fedeli, tra cui tantissimi giovani, e l'atmosfera era resa unica anche dal fatto di avere proprio di fronte a noi la raffigurazione della Sacra Sindone che ci ricordava in ogni istante il mistero della morte e della resurrezione del nostro Signore Gesù Cristo. Insomma, per noi il nuovo anno è iniziato davvero bene, con una gioia e una "Compagnia" di valore inestimabile. Che dire ancora? Aspettiamo con impazienza di tornare a Torino, una città che ci è rimasta nel cuore, magari nel 2010 per la prossima esposizione della Sacra Sindone. Sarete dei nostri?

Silvia Crescentini



Una happyfania in allegria... con l'A.C.

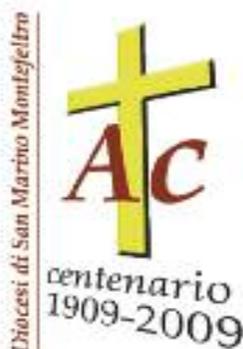
CAMPO GIOVANISSIMI DIOCESANO - SCAVOLINO, 2-5 GENNAIO 2009

Il gruppo dell'Azione Cattolica Giovanissimi della nostra diocesi ha trascorso, quest'anno per la prima volta dopo diverso tempo, un mini-campo invernale nella piccola parrocchia di Scavolino. Il tema scelto dagli educatori per i tre giorni, dal 2 al 5 gennaio, sono stati i Re Magi: un'occasione per i ragazzi di conoscere più da vicino i tre re del tradizionale presepe che ogni famiglia fa a Natale. Il campo è cominciato con le presentazioni: i tre protagonisti, noti ai più come Melchiorre, Baldassarre e Gaspere, hanno parlato di loro stessi e del loro viaggio in una maniera molto comica e i ragazzi si sono presentati tra loro grazie all'aiuto di un educatore. Dopo pranzo si è subito passati alle cose serie: all'inizio sono state raccolte le perplessità dei ragazzi e successivamente il nostro assistente, don Manuel, ha "smontato" il presepe, per poi "rimontarlo" attraverso la spiegazione del ruolo dei Magi, con l'aiuto del Vangelo di Matteo. Come ulteriore approfondimento, è stato mostrato al gruppo il film "Nativity" che è molto fedele al testo evangelico. Il secondo giorno sono state poste delle domande ai ragazzi per farli riflettere su cosa cercano nella loro vita, se sanno distinguere le "vere luci" da quelle false che possono incontrare lungo il loro cammino, e cosa sperano di trovare una volta che saranno arrivati alla meta. Poi, pescate a caso, alcune delle loro risposte a queste domande davvero esistenziali sono state lette in forma anonima davanti a tutti. Quindi, nel pomeriggio divisi in tre gruppi di lavoro, i giovanissimi hanno cominciato a preparare delle scenette, che sono state poi rappresentate l'ultima sera, seguendo alcune indicazioni degli educatori riguardanti il tema ed i particolari da inserire nelle storie. Subito dopo la rappresentazione delle scenette, i ragazzi hanno partecipato all'adorazione notturna: un lungo momento di preghiera, a volte silenziosa e in alcuni tratti comunitaria, intervallata da gesti simbolici, cui ogni ragazzo ha partecipato singolarmente e in gruppo, seguendo il Vangelo di Matteo che ha fatto da cornice a tutto il campo, e distendendosi a croce davanti al SS. Sacramento nel momento dell'adorazione. Protagonista dell'ultimo giorno è stato Pier Giorgio Frassati, un giovane che sul suo breve cammino è riuscito ad essere un portatore di valori evangelici sia nel quotidiano sia nella vita politica. Tra un'attività e l'altra i ragazzi si sono abbondantemente divertiti scivolando, giocando a pallavolo e tirandosi palle di neve, e mentre si asciugavano i vestiti, hanno mostrato a tutti le loro eccellenti doti canore, accompagnati da chitarra e bongo. Ogni giornata è stata conclusa e arricchita con la celebrazione della Messa che, seppur breve, è stata molto sentita e animata dai giovani con entusiasmo, per non parlare delle ispirate prediche di don Manuel. Come ad ogni campo l'ultima Messa è stata più lunga del solito, per lasciare spazio alle riflessioni personali di fine esperienza.

Alessandro Deganello e Federico Barocci
educatori ACG



1909-2009 CELEBRAZIONE DEI 100 ANNI DELL'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA



Programma

9.15	arrivi e accoglienza
9.30	preghiera comunitaria
10.00	saluto del Presidente e dell'Assistente diocesano
10.30	intervento del Prof. PAOLO TUONFINI, Vice Presidente nazionale settore Adulti
11.00	saluto del Vescovo, S.E. Mons. LUIGI NEGRÌ
11.30	interventi e domande
12.30	pranzo
	(nelle sale precedenti con prenotazione entro il 20/1, Diego Mazza tel. 338/294944)
14.30	100 anni di AC: tra storia, immagini e testimonianze
17.00	S. Messa celebrata da S.E. Mons. Vescovo

Partecipare tutta la giornata: verrà offerta
una Mezza della parrocchia una mezza pastorale
e di altri servizi delle istituzioni
affidate alla parrocchia di Maria Fedei.

Diocesi di San Marino - Montefeltro
con il patrocinio della Segreteria di Stato per gli
Affari Interni e della Segreteria di Stato per
l'Istruzione e la Cultura, l'Università e gli Affari
Sociali della Repubblica di San Marino

Azione Cattolica:

**in mezzo
al popolo,
al servizio
del Vangelo**

**Borgo Maggiore
29 marzo 2009
Teatro Concordia**

Per informazioni:

Federico Nanni tel. 333/344941
Gian Luigi Hongeri tel. 333/334105

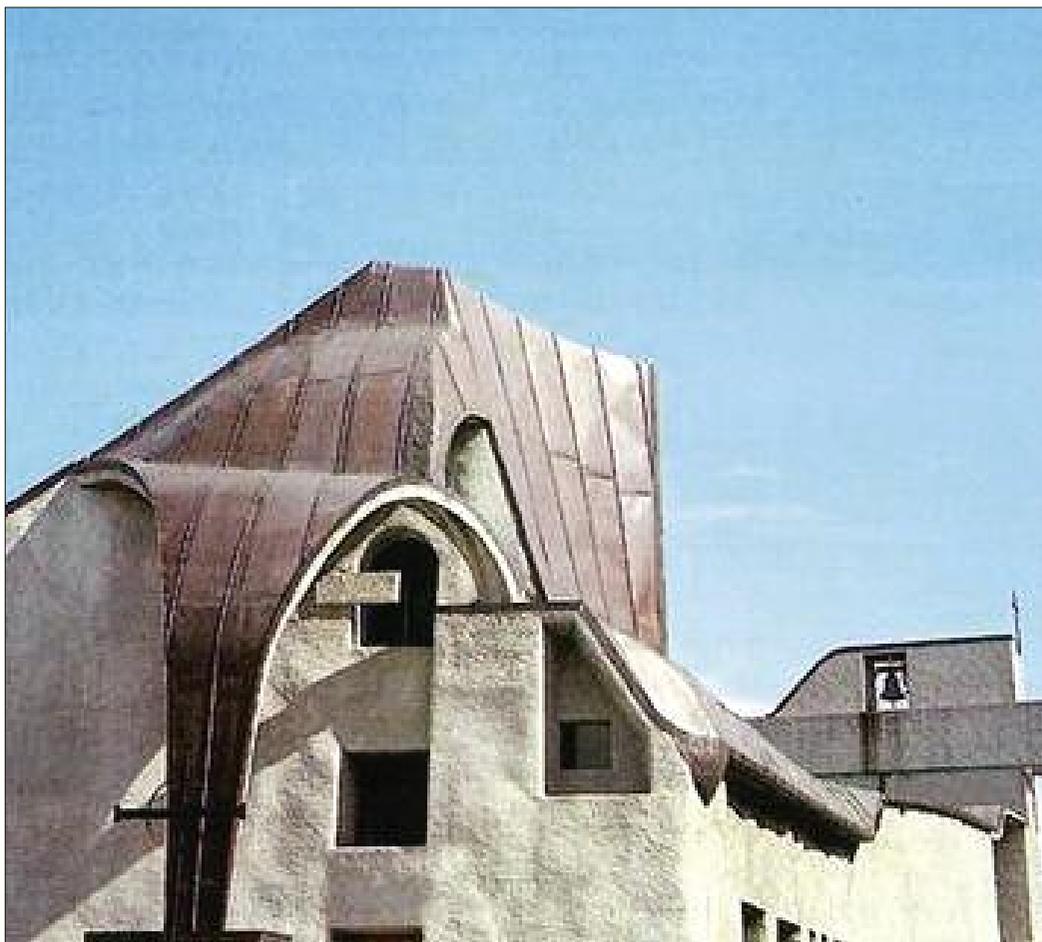
<http://www.accazionecattolica.it>

100 anni di Azione Cattolica: in mezzo al popolo al servizio del Vangelo

CENTENARIO DELL'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA - BORGO MAGGIORE, 29 MARZO 2009

1909. Alcuni giovani della Parrocchia di Borgo Maggiore decidono di formare un circolo parrocchiale, uniti dallo stesso ideale “di promuovere una sana e soda cultura nei giovani e di tenerli in piacevole e onesta allegria”. Nasce così il “Circolo Pax” di Borgo Maggiore: la prima associazione diocesana a far parte della Società della Gioventù Cattolica Italiana, fondata 40 anni prima da Mario Fani e Giovanni Acquaderni.

2009. Nello stesso luogo che fu sede di questo primo gruppo di AC, l’Azione Cattolica Sammarinese-Feretrana celebrerà, con una grande giornata di festa, i suoi primi cento anni. È vero, solo una decina di anni fa abbiamo spento 70 candeline, ma proprio mentre si preparavano quei festeggiamenti, consultando gli archivi dell’Associazione Nazionale custoditi all’Istituto “Paolo VI”, è emerso che alcuni gruppi locali erano stati fondati in date precedenti. Ci prepariamo di nuovo, dunque, a festeggiare un anniversario, quello della nascita dell’AC in Diocesi, un’occasione sempre importante per fare memoria e al tempo stesso per rilanciare la proposta formativa che ci contraddistingue. Questo appuntamento servirà a voltarci indietro (ripercorrendo il cammino della nostra Comunità Diocesana attraverso il periodo pre-bellico, gli anni del dopoguerra, la fase pre-conciliare e quella di rinnovamento seguita al Concilio Vaticano II, fino agli ultimi decenni), per scoprire che abbiamo una lunga storia, fatta di grandi valori, scelte coraggiose, impegno eroico e grandi testimoni, anche “nel nostro piccolo”. Servirà a fare tesoro di quello che altri hanno costruito prima di noi, riscoprendo che cosa significa e che cosa ha significato “essere Azione Cattolica”, così da non dare per scontata nessuna delle fatiche e delle conquiste di chi ci ha preceduto, per guardare avanti, alle sfide che il futuro ci prepara, con la consapevolezza che altri in passato sono stati all’altezza del proprio tempo. E per fare tutto questo e molto di più, ex-aderenti e nuovi soci, assistenti passati e presenti, nonché i vescovi che ci hanno sostenuto in questi anni, i simpatizzanti laici o religiosi e i rappresentanti di altri gruppi e movimenti ecclesiali, sono invitati al **Convegno**



“100 anni di Azione Cattolica: in mezzo al Popolo, al servizio del Vangelo”, che si terrà il 29 marzo prossimo a Borgo Maggiore con il patrocinio delle Segreterie di Stato per gli Affari Interni e per l’Istruzione e la Cultura, l’Università e gli Affari Sociali della Repubblica di San Marino.

Nella mattinata ci aiuterà nella riflessione sul nostro “secolare” cammino Paolo Trionfini, Vice-Presidente nazionale del Settore Adulti, nonché relatore di una tesi di laurea, realizzata da una nostra aderente di Novafeltria, Theresita Bettini, che ha come soggetto proprio la storia dell’AC Diocesana. Un testo prezioso che ci servirà anche come filo conduttore nel pomeriggio, quando verrà lasciato ampio spazio alle testimonianze di quanti in questi anni hanno dato il loro contributo all’attività dell’AC nelle loro Parrocchie e in Diocesi. Il settore dell’ACR avrà una propria festa “a misura dei più piccoli” in programma per maggio, in occasione del Convegno del Mese degli Incontri, dunque a rappresentare gli acierrini saranno i

membri dell’Equipe Diocesana dei Ragazzi, che prepareranno un momento di animazione con canti e balli. Particolarmente significativo sarà l’allestimento di una mostra, che abbiamo deciso di dedicare alla memoria di Maria Venturi, alla cui preparazione si sta lavorando già da diverse settimane in tutte le parrocchie: fotografie, filmati, ma anche distintivi, fazzolettoni, gadgets, sussidi catechistici, diplomi, tessere e ogni sorta di materiale custodito gelosamente nelle case dei soci sarà messo insieme per ricostruire la nostra storia. E pur non potendo trasformare questo allestimento in una mostra permanente, almeno le foto verranno raccolte in formato digitale, primo passo per la creazione di un vero e proprio archivio diocesano, e le più significative andranno a far parte di un video rievocativo. Non mancheremo inoltre di consegnare riconoscimenti agli ex-Presidenti Diocesani e agli Assistenti Unitari, e si sta pensando anche ad una maglietta celebrativa, con un apposito logo pensato per l’occasione.

Il Consiglio Diocesano di AC

La pioggia dei calendari

LA STORIA DI UN FIUME

Qualcuno già arriva d'estate come gocce sparse di una pioggia estiva, il ritmo aumenta d'autunno e a fine d'anno è una grandinata di calendari e almanacchi. Parlo solo di quelli adatti per le famiglie, senza contare gli specializzati per enti o per scandali. Fra i tanti uno è arrivato graditissimo, opera della coppia Ido Rinaldi e della moglie Delfina Ugolini, e che ha per tema il fiume Marecchia. I due sposi artisti hanno al loro attivo un decennio di pubblicazioni annuali con tanti temi legati alla loro vallata alla quale appartengono per nascita in quel di Perticara e per passione di tutta una vita. Ma il titolo intriga anche il sottoscritto perché il Marecchia è stato un amico in gioventù ed è un libro di ricordi nella vecchiaia.

Qualcuno ha scritto che ogni fiume è il paradigma della vita umana. L'uomo nasce nel mistero come il fiume nel segreto delle sorgenti. Zampillando dalla scaturigine saltella, sprizza perle di gocce, come i fanciulli nella loro prima infanzia. Poi il fiume-uomo si fa giovane e allora si cerca la sua strada scavando il solco e superando le difficoltà del terreno e della vita. L'uomo-fiume diventa adulto e allora raccoglie i suoi affluenti, come il padre-sposo i suoi figli e la propria donna. Dà il proprio apporto alla società con il lavoro azionando le gualchiere delle filande, le pale di un mulino, le lame di una segheria, apportando fertilità alla terra, accogliendo nel proprio grembo i pesci. Poi il letto si allarga e rallenta il corso perché sa che va verso la fine, come l'uomo verso la morte, vorrebbe rallentare, fermarsi, ma la massa lo spinge verso l'infinito dell'oceano, come l'uomo verso il mistero di Dio. Ma qui si fonde nelle acque rassegnato perché il sole lo bacerà e potrà risalire come vapore verso il cielo dove il vento lo riporterà alla montagna in forma di pioggia e ricomincerà la ruota dell'esistenza.

* * *

Il calendario di Ido mi ha deluso perché rivela il nome della sorgente: il monte Zucca. Per me è sempre nato dal monte Fumaiolo per cui era 'al Tevere gemello'. Ma va bene anche così perché ha indicato per secoli 'l'iter tiberinum' che conduceva a Roma per la strada che ha visto passare guerrieri, poeti e santi. Ugucione e Federico d'Urbino, Dante e Giotto, Francesco d'Assisi e Matteo da Bascio. Nelle sue acque si specchiano castelli turriti e santuari devoti. Dai monti avvolti nell'atmosfera francescana della Verna, scende giù a salutare la Madonna del Presale, il vetusto tempio pagano dedicato a tutti gli dei divenuto poi chiesa cristiana della Pantiera; la dolce immagine di Luca della Robbia nella piccola chiesa di S. Maria di Antico; un saluto al giottesco Crocifisso di Talamello, fino alla Madonna di

Saiano. La devota tradizione afferma che se qualcuno, caduto nel fiume, invoca Maria, la Madonna gli porge una mano e lo salva.

* * *

Ido Rinaldi e la consorte Delfina, oltre a una bella serie di magistrali fotografie, hanno regalato al sottoscritto infinite emozioni di infanzia e di gioventù. Vedendo i nostri ragazzi arrivare a scuola in corriera, o in motorino, o in vespetta, non posso non pensare a me e all'amico fraterno Guido, quando da Majolo dovevamo andare a scuola a Novafeltria per frequentare l'avviamento professionale, come si chiamavano allora le medie. A piedi per nove mesi e con qualunque tempo. La domanda fatale era ogni sera: Si passerà il fiume domani? O dovremo percorrere tutta la strada maestra passando per Ponte Baffoni? Quando la stagione era buona si oltrepassava la poca acqua saltellando di pietra in pietra. Ma se sbagliavi il passo o scivolavi, cadevi giù nell'acqua stringendo i libri e i quaderni perché non si bagnassero.

Non posso ancora dimenticare dopo tanti anni il torto subito quella volta nella quale feci un bagno involontario e il bel quaderno di calligrafia, che allora era una materia obbligatoria, divenne tutta una macchia per cui quando lo presentai alla professoressa inacidita zitella mi dette tre a fine d'anno e mi mandò a ottobre!!! Così pure ci bruciava il rimprovero del preside per le nostre scarpe sporche di fango perché non avevamo il secondo paio. Quando invece il Marecchia era in piena, dei volenterosi approntavano la 'scala' che non era altro che un grosso trave che poggiava su due basi di pietre accatastate, che guardandole ora nelle foto, ci si domanda come facessero a stare in piedi. Perché la fiumana non si portasse via la 'scala' veniva legata a un cavo d'acciaio. Quando poi il fiume usciva dai gangheri e formava un mare d'acqua da sponda a sponda, i sistemi erano due: o ci si faceva portare per pochi soldi sulle spalle di qualcuno alto e robusto, oppure si attraversava sul biroccio tirato da due superbi buoi e allora avevi l'impressione che la corrente ti portasse via per cui era necessario chiudere gli occhi.

* * *

Il fiume amico è stato spesso traditore. In occasione di una piena, molti si affidavano ai traghettatori sul dorso. Giunto per una donna il turno di salire sulle spalle del San Cristoforo, il marito intervenne dicendo: "Mia moglie la porto da solo". Si caricò la dolce soma e salì sulla scala, ma nel bel mezzo scivolò trascinandolo la moglie nel vortice delle acque. Subito qualcuno si buttò

Continua a pag. 16

Continua da pag. 15

a salvare la donna, trascurando il marito che affogò. Il fiume lo restituì sul greto poco lontano e fu allora che per la prima volta vidi un affogato. Gli adulti avevano fatto cerchio attorno al poveretto, ma la curiosità mi spinse a sbirciare oltre le gambe degli uomini e vidi quel corpo gonfio e quel volto disfatto.

Anche con Giovannino il fiume fu crudele. Era un bel bambino figlio unico che abitava alla Genga di Borgnano vicino al fiume dove l'acqua aveva scavato uno stagno che serviva da piscina ai ragazzi. La mamma accompagnava sempre il suo Giovannino e mentre il ragazzo starnazzava nello stagno, la madre cuciva o lavorava all'uncinetto. A un certo punto il filo finisce e la mamma fa un salto in casa per prendere un altro gomitolino raccomandando al figlio di non tuffarsi fino al suo ritorno che avvenne dopo pochi minuti, ma il bel bambino galleggiava morto sul pelo dell'acqua. Chi può ridere lo strazio di quella donna?

Altra vittima il piccolo Leo che, mentre i genitori erano intenti alla macinatura del grano, Leo e il fratello scesero nella fossa che in quel momento era asciutta. Proprio quando i due ragazzi stavano osservando le pale della macina, all'improvviso arrivò l'acqua e una pala schiaffeggiò il piccolo Leo tramortendolo e rovinandogli un occhio per tutta la vita.

* * *

Fiume assassino, ma anche fiume amico, fiume poeta.

Chi mi ridarà le camminate felici che facevo sul margine della roggia accanto al fiume, mentre sciame di libellule si confondevano con le corolle variopinte dei fiori, in un tunnel di vitalbe? Se avessi avuto sete, bastava farsi coppa delle mani e attingere l'acqua vergine e fresca. Quale delusione accompagnando da adulto i ragazzi sullo stesso sentiero, vedere l'acqua rossa del sangue e delle frattaglie gettate direttamente dal mattatoio con un fetore nauseabondo!

Ma anche il fiume non è più quello. Rubate le acque del Senatello per dissestare gli abitanti di Novafeltria; sventrato il letto per ricavare sabbia e pietrisco, cancellato il fruscio delle acque dai motori rombanti sulle strade, offeso da rifiuti e da bagnanti faidate, d'estate sembri uno scheletro sassoso, un mendicante di acque che nessuno più ti dà e poi vai verso il mare con la pesantezza dei ricordi e le paure per il futuro.

Caro Ido, il tuo calendario è bello, ma saranno belli i giorni che dovrà contare?

EGO

A NOVAFELTRIA UN CONVEGNO PER PARLARE DELLA VITA

La vicenda Englaro ancora e sempre una ferita aperta

Venerdì 6 febbraio, al teatro parrocchiale di Novafeltria, il prof. Massimo Micaletti, docente di Diritto amministrativo presso l'università di Chieti e il dott. Marco Casadei, membro del direttivo nazionale del Movimento per la Vita, ci hanno aiutato a chiarire le idee sul cosiddetto "caso Englaro", dramma che ha dominato l'Italia per settimane, e su tutti i temi ad esso connessi. Il dott. Casadei ha subito precisato che Eluana (che proprio in quei giorni era stata privata dell'alimentazione e dell'idratazione) era una persona che come tutti respirava autonomamente, dormiva, rispondeva a stimoli sensoriali, come tutte le donne aveva un normalissimo ciclo mestruale, insomma era viva. Il suo era clinicamente definito uno stato vegetativo persistente, un gradino sotto la ripresa graduale dello stato di coscienza normale. Eluana dunque non era in coma. Non era una malata terminale, non aveva bisogno di cure particolari per vivere. Aveva solo bisogno di essere aiutata per mangiare, come i neonati o altri disabili che per vari motivi non riescono a farlo da solo. Ma una sentenza ha deciso che Eluana non poteva più mangiare, non poteva più vivere. Doveva morire, perché il padre ha affermato che Eluana non avrebbe mai voluto vivere in quel modo. Il professor Micaletti è intervenuto esplicitando tutte le ragioni per cui questa sentenza è assolutamente anticonstituzionale. La sentenza che ha autorizzato l'interruzione della nutrizione della ragazza si basa sull'articolo della costituzione che afferma il principio che nessuno può essere obbligato ad essere curato contro la sua volontà. Ed Eluana 20 anni fa avrebbe affermato di non voler essere tenuta in vita in una situazione del genere. Ma la costituzione afferma anche che nessuno può uccidere un altro essere umano anche se quest'ultimo l'ha chiesto esplicitamente. Per di più questa sentenza si basa su presunte (e sottolineo presunte perché ci sono numerose testimonianze che affermano il contrario) affermazioni che Eluana fece moltissimi anni fa e negli ultimi anni della sua vita non era assolutamente in grado di poter dire cosa ne pensava. Micaletti ha dunque messo in guardia dai pericoli derivanti dalla stesura di una legge sul testamento biologico che costringerebbe le persone a decidere della propria vita in anticipo rispetto alla situazione in questione facendo l'esempio di persone malate di cancro che prima di ammalarsi erano convinte di voler morire piuttosto che vivere in condizioni del genere ma poi si sono attaccate alla vita con le unghie e con i denti per poter sconfiggere la malattia. In ogni caso il testamento biologico autorizzerebbe i medici a uccidere il paziente andando contro la Costituzione (che prevede anche la prigione per casi del genere), contro il giuramento di Ippocrate (*primum non nocere*) e contro l'essenza stessa della medicina che è nata per curare i pazienti, non per ucciderli. Nonostante tutto ciò, nonostante la Costituzione rifiuti chiaramente l'eutanasia (non è dunque vero che c'è un "vuoto legislativo sulla materia in questione) nonostante sia evidente che Eluana fosse una persona vivente che non aveva alcun bisogno di cure, i giudici hanno deciso che Eluana doveva morire. Un decreto legge emanato d'urgenza dal governo per impedire la morte di Eluana per fame e per sete è stato respinto dal Presidente Napolitano.

Eluana dunque è morta mentre sulla sua testa infuriavano polemiche, dibattiti, discussioni. Ha resistito senza cibo e acqua solo 3 giorni durante i quali manifestava la sua voglia di vivere tossendo disperatamente, al punto che i medici hanno dovuto sedarla (una persona in coma, "già morta" tossisce?) è morta in 3 giorni, anche se i medici dicevano che si può sopravvivere fino a due settimane prima di morire di fame. Eluana non ci è riuscita. E mentre al governo e in parlamento, muovendosi all'ultimo minuto, si correva per emanare una legge che potesse salvarla, lei se ne è andata, forse consapevole di creare troppo disturbo su questa Terra. Il 9 febbraio 2009 Eluana è la prima persona a morire per mano dello Stato dai tempi dell'abolizione della condanna a morte. Il 27 gennaio è stata la giornata della memoria, ma la Storia non ci ha insegnato niente. La vita umana è di nuovo nelle mani delle ideologie e delle idee degli uomini, e chiunque può decidere della vita o della morte del prossimo. Il Male è ancora fra noi. Eluana prega per questa umanità così crudele.

E. G.

CRISI ECONOMICA, CRISI ANTROPOLOGICA

L'uomo al centro del lavoro e dell'impresa: come il credito può favorirne lo sviluppo

Il Convegno organizzato dalla **Fondazione Internazionale Giovanni Paolo II**, presieduta da mons. Luigi Negri, da **Confcooperative**, unitamente ai presidenti delle Banche di Credito Cooperativo di **Ente Cassa di Faetano, Banca Malatestiana, Banca di Rimini, Romagna Est e Bcc Valmarecchia** è nato da semplici contatti amicali (una cena), come ha comunicato il direttore della Fondazione dott. Marco Ferrini, coordinatore dell'evento, per poi svilupparsi e divenire un comune intento che si è dilatato ai presidenti delle istituzioni in oggetto.

Va sottolineato, come espresso dai presidenti delle Bcc durante gli interventi finali, il cambio di marcia che un'iniziativa come questa potrebbe rappresentare per tutto il mondo cattolico e per il mondo della cooperazione in particolare. Una ritrovata unità delle Bcc e del mondo cattolico, a fronte delle difficoltà che la crisi attuale sta presentando, può essere la miglior risposta operativa onde addivenire a proposte concrete e pertinenti alle esigenze del territorio e della nazione.

Le relazioni (vedi abstract a seguire) del prof. Stefano Zamagni e del prof. Luigi Campiglio, pro-rettore dell'Università Cattolica, hanno confermato autorevolmente l'intuizione degli organizzatori.

Difatti entrambi hanno sottolineato come lo smarrimento della nozione di Bene Comune sia la prima delle cause che hanno comportato l'esplosione della crisi attuale. Questo concetto, proprio della dottrina sociale della Chiesa e da non confondersi con l'idea di Bene Collettivo (tradizione socialista) o di Bene Totale (tradizione liberal-individualista), ha una portata ampia e ricca di fattori (materiali, relazionali, spirituali) che sola può sostenere un corretto rapporto tra lavoro e ricchezza. L'attuale crisi nasce proprio, invece, dal misconoscimento di questo rapporto, a favore di tecniche finanziarie che alla lunga si sono dimostrate vacue. In tal senso, il mondo delle Bcc e della cooperazione, iscritto nella tradizione cattolica, ha oggi un compito rilevante, riconosciuto da tanti osservatori internazionali ed esperti di economia (tra i quali numerosi riconoscono le proprie gravi colpe nelle passate non congrue analisi della situazione). Si tratta di rinsaldare il concetto di responsabilità, ridonando all'uomo una nuova immagine di sé, tale da comprendere nuovamente quella complessità e ricchezza della sua dignità, mai riducibile alla mera efficienza o ai bisogni materiali. Questo richiamo, un tempo considerato valido solo per le sacrestie, oggi assume il valore di unica risposta possibile a quella che è al contempo un'urgenza sia culturale che economica.

Il presidente della Fondazione Internazionale Giovanni Paolo II, mons. Luigi Negri, ha portato i saluti finali.

Nel dibattito sono intervenuti anche il presidente di Confcooperative di Rimini Massimo Coccia e il direttore regionale della Federazione delle Bcc dell'Emilia Romagna.

ABSTRACT DELLE RELAZIONI

Prof. Campiglio

La crisi attuale, sicuramente grave e generale, è caratterizzata da un indotto di percezione psicologica capillare e minuta. Il vissuto di ognuno è investito di preoccupazioni e tensioni come raramente è accaduto in casi analoghi. Occorre pertanto fare in modo che, quando la crisi sarà superata, giacché fin d'ora si notano segni interessanti di movimento e di dinamismo (dinamiche profonde, tuttora non visibili in superficie), si sia in grado di recepire la sfida che essa porta con sé. In altri termini si tratta proprio di lavorare sull'uomo perché vengano costruite quelle strutture di base responsabilizzanti, in grado di dare slancio alla ripresa. Se il 2009 sarà un anno da archiviare per la crescita, non sarà però privo di azioni, giacché proprio questo agire darà fondamento alla ripresa nel 2010.

Tra gli indirizzi chiave indicati, citiamo "in particolare l'idea e la pratica di un bene comune, la priorità della qualità sulla quantità, la ricostruzione di una rete sul territorio, la ricomposizione della filiera produttiva, la valorizzazione del lavoro e dell'occupazione, il discernimento economico fra correttezza e opportunismo, la ricostruzione di un clima di fiducia tra le persone e le imprese, l'importanza del credito nel ricostituire i fondamenti di rapporti di fiducia, con la concreta apertura di credito alle imprese e alle famiglie il cui comportamento è riconosciuto come corretto dalla comunità".

In questi elementi si evince come essenziale il bisogno di ricostituire il tessuto sociale, umano e culturale di una comunità di appartenenza forte e solidale.

Prof. Stefano Zamagni

La crisi attuale costituisce un'enorme opportunità per quanto riguarda la precisazione e la correzione di alcune dinamiche distorte del mondo economico e non solo.

Si tratta infatti di una crisi sistemica, dovuta alla invasiva presenza, nel mondo della globalizzazione, della finanza, divenuta capace di modificare i valori e i comportamenti delle persone.

La crisi dunque possiede cause remote che vanno al di là dei fatti contingenti ben noti.

Occorre comprendere come il concetto di Bene Comune, proprio della Dottrina Sociale della Chiesa, debba tornare a fare da punto di riferimento, ridefinendo la visione sociale e personale delle dinamiche antropologiche.

Inoltre si tratta di comprendere come oggi il mercato in realtà non sia affatto libero. Settori importanti del mercato, come la cooperazione sociale, le associazioni e altri liberi soggetti (nati nella società civile e rilevanti dal punto di vista antropologico, culturale, sociale ed economico) non sono adeguatamente riconosciuti nella loro valenza economica. Per questo occorre in particolare modificare il Libro primo, titolo secondo del Codice civile, ed inserire una piena capacità economica, riconosciuta anche dal punto di vista giuridico, dei soggetti protagonisti della società civile.

Ma vi è un altro punto fondamentale per una positiva ripresa da questa crisi. Il mondo cattolico deve ritrovare unità e capacità di fare cultura. Solo nella sua capacità di elaborare nuovi modelli di approccio alla società potrà dare un'essenziale contributo per l'uscita da queste contraddizioni. Si tratta di riscoprire la cultura come carità intellettuale, ovvero come servizio all'uomo in termine di produzione creativa e innovativa. Questo aspetto è ben colto dal papa Benedetto XVI che proprio recentemente ha beatificato il grande filosofo cattolico Antonio Rosmini, il quale, nel suo celebre testo *Le Cinque Piaghe della Chiesa*, indicava proprio la mancanza di far cultura, come seconda piaga della Chiesa.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - MARZO 2009



Dio nostro Padre, io ti offro tutta la mia giornata. Ti offro le mie preghiere, i pensieri, le parole, le azioni e le sofferenze in unione con il tuo figlio Gesù Cristo, che continua ad offrirsi a te nell'Eucaristia per la salvezza del mondo. Lo Spirito Santo, che ha guidato Gesù, sia la mia guida e la mia forza oggi, affinché io possa essere testimone del tuo amore. Con Maria, la madre del Signore e della Chiesa, prego specialmente per le intenzioni che il Santo Padre raccomanda alla preghiera di tutti i fedeli in questo mese...

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA PER IL MESE DI MARZO 2009

□ *“Perché il ruolo della donna sia più apprezzato e valorizzato in ogni nazione del mondo”.*

Donne: cuore del mondo

Facciamo nostre le considerazioni contenute nella **“Lettera aperta”** inviata da Giovanni Paolo II ai cattolici del mondo intero e a tutti gli uomini di buona volontà, in occasione della Quarta Conferenza Mondiale sulla Donna, tenutasi a Pechino nel settembre del 1995. Sono considerazioni sempre attuali, perché – purtroppo – da allora ad oggi le condizioni della donna nel mondo non sono certo migliorate.

La Chiesa fondata da Cristo guarda alle donne da un'ottica particolare e con uno scopo preciso. Il progetto di Dio sulla creazione e l'incontro dell'uomo e della donna sono lì, scritti geneticamente nel sangue di tutti. Non possono essere manipolati da alcuna organizzazione umana, né scientifica né culturale. Il **“grande bene” della femminilità** viene da Dio, non è una risorsa del mercato ed appartiene al patrimonio costitutivo dell'umanità in tutte le sue molteplici espressioni.

Prima di tutto il Papa sente il bisogno di ringraziare la donna per ciò che essa rappresenta nella vita dell'umanità: la **donna-madre**, che si fa grembo dell'essere umano; la **donna-sposa**, che unisce irrevocabilmente il suo destino a quello di un uomo; la **donna-figlia e sorella**, che porta nella famiglia la ricchezza della sua sensibilità, della sua intuizione, generosità e costanza; la **donna-lavoratrice**, che contribuisce ad elaborare una cultura capace di coniugare ragione e sentimento; la **donna-consacrata**, che *“sull'esempio della più grande delle donne, la Madre di Cristo, Verbo incarnato, si apre con docilità e fedeltà all'amore di Dio”* aiutando la Chiesa e l'intera umanità a vivere – nei confronti di Dio – quella risposta **“sponsale”**, che esprime meravigliosamente la comunione da Lui voluta con la sua creatura.

Guardando, poi, alla storia percorsa dall'umanità in questi due-mila anni di cristianesimo, il Papa constata con rammarico gli **“enormi condizionamenti”**, che in ogni latitudine hanno reso dif-

ficile il cammino della donna, misconosciuta nella sua **dignità**, travisata nelle sue **prerogative**, non di rado emarginata e persino ridotta in schiavitù.

Il Papa usa parole forti, che dovrebbero indurre non solo i cristiani occidentali, ma anche i sistemi delle altre religioni dell'Africa, dell'Asia e dell'estremo Oriente a rivedere **la mentalità e le istituzioni** pesantemente incrostate da sedimentazioni culturali, che niente hanno a che fare con l'immagine viva e vera della **donna uscita dal cuore di Dio**.

Il Papa non dimentica i soprusi perpetrati nei confronti delle donne **nel campo della sessualità** e condanna con vigore la *“diffusa cultura edonistica e mercantile, che promuove il sistematico sfruttamento della sessualità, inducendo anche ragazze in giovanissima età a cadere nei circuiti della corruzione ed a prestarsi alla mercificazione del corpo”*. Anche **“la scelta dell'aborto”**, che resta sempre un grave peccato, prima di essere una responsabilità da **addossare alle donne**, è un crimine da **addebitare all'uomo** ed alla complicità dell'ambiente circostante, in un contesto di maschilismo aggressivo e di rapporti sessuali imposti con la forza.

“Ci sono luoghi e culture in cui la donna è discriminata e sottovalutata per il solo fatto di essere donna, dove si fa perfino ricorso ad argomenti religiosi ed a pressioni familiari, sociali e culturali per sostenere la disparità dei sessi, dove sono perpetrati atti di violenza verso le donne, facendole oggetto di maltrattamenti e di sfruttamento nella pubblicità e nell'industria del consumo e del divertimento. Di fronte a fenomeni così gravi e persistenti, l'impegno dei cristiani appare ancora più urgente, affinché diventino ovunque i promotori di una cultura, che riconosca alla donna, nel diritto e nella realtà dei fatti, la dignità che le spetta” (Benedetto XVI, 9 febbraio 2008).

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

□ *“Il cammino quaresimale ci insegni a non pretendere più di quanto ci è necessario e ci renda attenti a coloro che mancano dell'essenziale”.*

Il cammino quaresimale

Tempo forte nell'anno liturgico, la **quaresima** è il momento adatto per avanzare nella sequela di Cristo, poiché è un periodo **sacramentale**. La sua efficacia, cioè, non deriva solo dalla qualità del nostro impegno, che tuttavia è necessario; ma dalla **forza di Dio**, che ne garantisce l'efficacia. Tradizionalmente per la quaresima ci viene riproposta la triade di **digiuno, preghiera e opere di carità**. Il digiuno non va circoscritto al solo rapporto

col **cibo**. Molte persone sono esonerate dal digiuno alimentare, ma **tutti** sono chiamati a **convertirsi** e a **fare penitenza**. Anzi, il digiuno alimentare è solo un **simbolo** di altri digiuni, forse più necessari e difficili, come quello degli **occhi**, della **parola**, dei **gesti**, dei **pensieri**, degli **istinti**. Si potrebbe dire che il **digiuno**, controllo metodico degli istinti, crea in noi uno **spazio di libertà**, che ci rende più disponibili al **servizio** di Dio e del prossimo.

UN PICCOLO CAPOLAVORO SCONOSCIUTO

La Madonna delle Grazie di Talamello

La piccola ancona custodita nella chiesa del Santuario del Crocifisso di Talamello, nota come 'Madonna delle Grazie', è senza dubbio un'opera alquanto significativa, che non ha meritato una giusta considerazione, almeno finora in ambito locale. Si tratta di una tavola in stucco policromo, alta 84, larga 59 e spessa 7 cm, raffigurante una *Madonna del latte* incoronata da due angioletti, che si proiettano sulla Vergine sorretti da nuvolette stilizzate. Un'immagine straordinaria, per dolcezza e armonia delle forme; rimpiange non poterne apprezzare la bellezza originaria: l'opera, infatti, è stata interamente ridipinta, con gusto ottocentesco, nel 1914 dal pittore Fulberto Pesci, che in quegli anni eseguì a Talamello la copia del celebre dipinto trecentesco di Giovanni da Rimini (oggi abitualmente portata in processione). Le figure sono

scolpite all'interno di una cornice centinata, delimitata da colonne tortili con abaco e capitello a foglie cuneiformi, mentre l'arco a banda piatta è diviso in quattro listelli paralleli. La Madonna è avvolta da un ampio manto a pieghe rigonfie, di colore blu intenso, sul quale si stagliano alcuni fiori stilizzati in oro, che certamente ripropongono i fiori di cardo del mantello originario sottostante. La Madonna è ritratta a figura intera, seduta su un basamento marmorizzato. Il capo, dolcemente reclinato a destra, sorregge una pesante corona, mentre morbidi capelli scendono lungo i contorni del viso, seminascosti dal bellissimo velo bianco a striature dorate, ripiegato sulla spalla destra. La ridipintura del secolo scorso non impedisce di apprezzare la delicatezza del vi-

so, dai lineamenti finissimi e dolcissimi, e lo sguardo tenero rivolto al bambino. Questi è completamente nudo ed esibisce un fisico scultoreo, ma aggraziato e armonioso, e un incarnato perlato simile al volto della madre. Tutt'altro che statico, sembra scalpitare e con fare vivace, tipico di un pargolo in tenera età, agita le gambe, mentre con altrettanta decisione stringe il seno della madre. Con la bocca socchiusa e le guance rigonfie, è colto nel momento della poppata, in un gesto tenerissimo e umanissimo, mentre gli occhi guardano la madre con tono rassicurato: un'atmosfera dolcissima e al tempo stesso lirica, nell'immagine soave della scena divina.



L'anconetta di Talamello gode di una qualche notorietà fra gli addetti ai lavori, seppure in un ambito specialistico. L'opera, infatti, è attribuita al cosiddetto *Maestro del polittico De Carlo*, un anonimo scultore, autore dei laterali di un polittico in legno dipinto appartenuti all'antiquario Carlo de Carlo. Intorno all'anonimo maestro è stata riunita una serie di opere davvero interessanti, un piccolo *corpus* di sculture in legno, terracotta e stucco policromo. Fra queste una terracotta dipinta conservata nel Santuario del Monte a Cesena: un trittico raffigurante la *Madonna in trono col Bambino tra un santo monaco e San Rocco*; quindi altre tre anconette in gesso caratterizzate dall'immagine della Madonna a mezza figura col Bambino, conservate presso tre diversi antiquari, e rispettivamente a Firenze, Vercelli, e Vienna. Un'attenta

analisi dell'anconetta di Talamello ha consentito di ampliare il *corpus* delle opere inserendo lo scomparto centrale di un polittico custodito allo Szépművészeti Múzeum di Budapest, già nella collezione Costantini di Firenze, dove si trovava nel 1894, una tavola che rivela importanti affinità stilistiche con la Madonna delle Grazie di Talamello.

Il *Maestro del polittico De Carlo* ebbe certamente una formazione tardogotica in ambiente veneto, come si desume dalla carpenteria delle opere; una tipologia veneto-adriatica, quindi, e non toscana, che le botteghe veneziane a lungo esportarono nelle città della costa adriatica e nel primo entroterra, specialmente nelle Marche e in Dalmazia. Tuttavia l'immagine di Maria col Bambino chiama in causa la Fi-

renze del primo Quattrocento, ed esempi noti da Donatello a Benedetto da Maiano, ma anche Luca della Robbia, intorno al 1450. Probabilmente il nostro autore risentì della presenza di Donatello a Padova, e forse nella città del santo la sua cultura conobbe nuovi sviluppi.

La Madonna delle Grazie di Talamello, pressoché sconosciuta al vasto pubblico, testimonia la ricchezza del patrimonio artistico diocesano, ed è senza dubbio fra le immagini mariane più belle (non a caso è stata scelta quale icona della prossima Lettera Pastorale 2009).

Luca Giorgini

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Ecc.za Rev.ma,

sono qui nel tentativo di esprimere con le mie semplici parole la mia gratitudine per la grandiosità del gesto da Lei compiuto nei miei confronti sabato 24 gennaio 2009 al "Camping Pian dei Prati" a Carpegna. Con la Sua presenza e le sue parole, in quel luogo di sacrificio, ha confermato la limitatezza dell'essere umano e l'immensità dell'amore di Dio.

Quando il mio cuore è stato straziato e la mia ragione sconvolta dalla tragica morte del mio compagno e padre delle mie figlie, Gianni, Dio mi ha presa per mano e come un buon Padre ha fatto riaffiorare nella mia coscienza il valore alto della vita che va oltre la morte.

Ed in questo cammino l'incontro con Lei è stato un dono, un grande dono perché ha concretizzato quel-

lo che viene inteso come "il senso religioso dell'uomo" ovvero il desiderio di Dio.

Senza di Lui nulla siamo, Lui ci vuole forti, appassionati, ma allo stesso tempo umili.

Grazie Ecc.za a nome mio, delle mie figlie e di tutti quelli che soffrono perché chi si affida a Dio mai è perduto.

Con affetto

Giuseppina Calvisi

CARO ABBONATO, proseguiamo la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO che hai ricevuto, ad ogni uscita, anche nel corso del 2008. Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono diventati notevoli e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Questo ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento. Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

E poi, perché non pensare ad un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare e festeggiare così, con un gesto utile e di grande significato, il Natale e il nuovo anno che sono alle porte?

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.

Esercizi spirituali per coppie di sposi e fidanzati
X Edizione

DIOCESI DI SAN MARINO - MONTEFELTRO
UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

ED EGLI ENTRÒ PER RESTARE CON LORO

(Lc 24,29)

14 - 15 marzo '09
S.Agata Feltria
CONVENTO SUORE CLARISSE



Programma delle giornate

Sabato 14 marzo '09
ore 15.00 Arrivo, iscrizione e sistemazione
ore 15.30 Presentazione del corso e la meditazione
"Eucaristia e Matrimonio, unico mistero nuziale"
ore 17.30 Pausa
ore 18.00 Lavori di gruppo
ore 20.00 Cena
ore 21.00 Serata ricreativa

Domenica 15 marzo '09
ore 8.30 Colazione
ore 9.00 Preghiera
ore 9.30 Inizio lavori: la meditazione
"Le relazioni sponsali alla luce del Risorto"
ore 11.00 Pausa
ore 11.30 Lavori di gruppo
ore 13.00 Pranzo
ore 15.00 Verifica del corso
ore 16.00 Santa Messa celebrata dal Vescovo, S. E. Mons. Luigi Negri

● Quote di partecipazione
iscrizione € 5,00 (a coppia)
pasto € 9,00 (a persona, per gli adulti)
€ 7,00 (a persona, per i bambini fino a dieci anni)
notte + colazione € 7,00 (a persona)

● E' previsto un servizio di animazione per i bambini

● Per iscrizioni non impegnative (entro il 2 marzo)
tel. 0541 / 921543 (Nicoletta) - 921345 (Sara)

0541 921543 - 921345 - 921345 - 921345 - 921345 - 921345 - 921345 - 921345 - 921345 - 921345